

C'è una grande coalizione della paura

SERVIZI SEGRETI/1 La minaccia di Nicolò Pollari di rivelare tanti segreti imbarazza la classe politica. Che ha interesse a calmare le acque.

di Stefano Vespa

L'uragano Pollari continuerà a martoriare la politica ancora per un po', ma forse meno di quanto si pensi. La minaccia di rivelare una montagna di segreti di stato recapitata ai quotidiani domenica 8 luglio attraverso il presidente della commissione Difesa del Senato, Sergio De Gregorio, era indirizzata a tutto il mondo politico, ma potrebbe nascondere un destinatario più importante degli altri: Romano Prodi.

Oltre a citare fatti e situazioni recenti (il sequestro di Abu Omar, la missione Unifil in Libano, il mancato utilizzo delle informazioni che avrebbero evitato una strage di civili nella libanese Cana e fatto liberare i due soldati israeliani prigionieri degli hezbollah), l'ex direttore del Sismi ha fatto riferimento agli anni 80. Anni di misteri, certo. Ma anche il decennio in cui, dall'82 all'89, Prodi fu presidente dell'Iri, carica che ricoprì di nuovo per un anno e mezzo tra il '93 e il '94. Una poltrona di enorme potere per le mille decisioni industriali e per gli inevitabili intrecci con la politica.

Pollari ha mandato il seguente messaggio: mi avete cacciato dal Sismi dopo che ho difeso le istituzioni e ora volete impiccarmi all'archivio di Pio Pompa? Attenti, non conviene a nessuno. Un avvertimento a mezzo stampa brutale nei modi, ed efficace nel risultato. Nessun politico, infatti, ha interesse che si continui a rimestare nel torbido, dando l'impressione di chissà quali nefandezze in danno

della collettività.

Un punto su cui, però, è opportuno fare chiarezza. Come in tutti i paesi democratici del mondo, i governi italiani (che fossero guidati da Prodi, da Silvio Berlusconi o da Massimo D'Alema, e via via indietro nel tempo) hanno dato il via libera agli agenti segreti perché compissero azioni illegali, sì, ma finalizzate all'interesse dello stato. Decisioni difficili che non è possibile rendere pubbliche.

Nelle 48 ore successive all'avvertimento di Pollari i telefoni eccellenti della Repubblica si sono arroventati per arrivare a una sorta di armistizio. Martedì 10 luglio il senatore Francesco Cossiga (che si vanta di essere amico e sponsor di Pollari insieme con D'Alema) invita l'ex direttore del Sismi a pranzo in uno dei luoghi più affollati di Roma: un ristorante in piazza del Popolo dove erano attesi da giornalisti e fotografi. Risultato: Pollari si definisce l'unico portavoce di se stesso scaricando De Gregorio e frena sul segreto di stato, rimettendosi a un'eventuale (e impossibile) autorizzazione del premier a parlare; Cossiga, con il solito paradossale, mette la pietra

tombale sulla commissione d'inchiesta proponendone una

che di fatto abolisca qualunque segreto.

In filigrana si legge l'intenzione di calmare le acque: approdo indispensabile anche perché nella storia italiana non è mai stata definita una chiara linea di demarcazione tra la ragione di stato e le ragioni della magistratura, contrasto che infatti è alla base anche di questo polverone.

Del quale vanno ricostruiti alcuni passaggi essenziali. Nell'autunno 2006 la procura milanese scopre in via Nazionale a Roma un ufficio in cui Pio Pompa, ancora oggi dipendente del ministero della Difesa, conserva un archivio. Materiale che i pm inviano ai colleghi di Roma e al Copaco, il comitato parlamentare di controllo sui servizi, e che Pompa avrebbe raccolto tra la primavera e l'estate del 2001, quando non aveva nulla a che fare con il Sismi, visto che il suo contratto di consulenza risale alla fine del 2001 e l'assunzione al 2004.

Forse un tentativo di accreditarsi presso Pollari, che aveva conosciuto grazie a don Luigi Verzè, fondatore dell'ospedale San Raffaele, con il quale Pompa aveva contatti, visto che si occupava di sanità. Quel materiale non è mai stato classificato dal Sismi e appare a chi l'ha letto dozzinale e inutile.

Un'attività di dossieraggio proseguita usando fonti disponibili per chiunque, a cominciare da internet, e che però riguardava anche 200 magistrati. Documentazione personale

di Pompa, ha precisato il 4 luglio Pollari, aggiungendo che «mai tali atti e documenti sono stati trasmessi al servizio o sono stati utilizzati in alcun modo dal Sismi».

L'«attenzione» così detagliata nei confronti di un numero tanto elevato di toghe ha però causato la reazione del

Csm con il duro documento votato all'unanimità il 4 luglio che accusa il Sismi di voler «intimidire» i magistrati, ma con il quale, secondo i difensori di Pollari Titta Madia e Franco Coppi, il Csm «travaglia i suoi poteri emettendo una sentenza mentre sono in corso le indagini».

In effetti, il vero obiettivo del Consiglio superiore era un altro: mandare un segnale alla politica perché approvi la riforma dell'ordinamento giudiziario che modifica l'odiata legge Castelli, ministro della Giustizia nel governo Berlusconi. Non è casuale che sia soprattutto Clemente Mastella a insistere per una commissione d'inchiesta sul Sismi: il guardasigilli non può rompere i rapporti con la magistratura il cui sindacato (Anm) ha per di più proclamato per il 20 luglio uno sciopero contro la riforma, considerata insoddisfacente.

E tutto questo mentre la Consulta deve dirimere il conflitto tra governo e procura di Milano per l'inchiesta sul sequestro di Abu Omar, durante la quale furono inter-

cettati e messi agli atti numeri di cellulare e nomi di decine di 007 del Sismi,

di fatto bruciati a prescindere dalle responsabilità.

Una situazione nella quale si inne-

stano anche sgambetti politici interni al governo. Per esempio, solo il 5 luglio Palazzo Chigi fa sapere che Pollari (nominato consigliere di stato il 25 gennaio) non ha incarichi alla presidenza del Consiglio, contrariamente a quanto comunicato il 20 novembre, quando si parlò addirittura di «un importante incarico speciale». Peccato che fu D'Alema a insistere per un'uscita onorevole, e il non aver dato seguito a quell'impegno è un evidente sgarbo al vicepremier.

In attesa degli sviluppi dell'inchiesta della procura di Roma (Pollari e Pompa sono indagati), sullo sfondo restano servizi segreti in grande difficoltà. «Sono preoccupatissimo» dice a *Panorama* **Alfredo Mantovano**, senatore di An e membro del Copaco. «Il Sismi e il Sisdè devono affrontare pesanti tagli finanziari che ne complicano l'attività operativa. Inoltre, al Sismi sta avvenendo un ricambio secondo me eccessivo: si fa a meno anche di ufficiali di grande professionalità solo perché erano arrivati lì con la gestione di Pollari». Sul fronte interno le recenti inchieste sulle nuove Br «sono il frutto di un'attività informativa partita due o tre anni fa. Mi chiedo se questa attività stia continuando».

L'uragano Pollari ha fatto dimenticare la riforma dei servizi: «È bloccata in commissione al Senato, invece dobbiamo far presto» insiste **Mantovano**. Non ci potrebbe essere spinta migliore di quanto sta accadendo. ●

Il riferimento agli anni 80

fatto da Pollari sarebbe in realtà un segnale a Prodi, che guidò l'Iri dal 1982 fino al 1989.